QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 80-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (dir. fisso adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6350, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Frangar, non flectar

MARTEDI' 22 Dicembre 1953
Anno IX - Num. 297
L. 25 (sped. in abb. postale)

Dopo il colloquio con il segretario della d. c. — Ottimismo dei candidati

Pella e Fanfani ricevuti ieri a Roma

Il Presidente del Consiglio avrebbe offerto il dicastero degli Esteri a De Gasperi - Probabile sostituzione dei ministri delle Finanze, dell'Industria, dell'Agricoltura, della Pubblica Istruzione, del Commercio Estero e delle Poste - Colloqui e sondaggi con Fanfani e Gava - Oggi un incontro con Villabruna per l'eventuale ammissione di liberali nel nuovo ministero

Il punto della situazione

Roma, 21 dicembre.

A quarantotto ore di distanza dall'urto polemico fra il governo e il partito d.c. giovedì, Roma è piena della situazione. E' necessario dire innanzi tutto che sia l'uno sia l'altro hanno aggiustato il loro tiro servendosi di munizioni del tipo che in marina viene chiamato a vampa ridotta, cioè di quelle che abbagliano solo per brevi istanti. Qual si subito poi si ritorna a distinguere il profilo delle cose: ed infatti, dopo le bordate della sera di sabato fra gli opposti portavoce dell'Viminale e di Palazzo del Gesù, a mezzogiorno di domenica si poteva già assistere all'incontro fra i protagonisti veri, Pella e De Gasperi.

Incontro conviviale che si assicura essere stato cordialissimo; e non è lecito dubitarne. Anzi si viene dicendo che nel corso del colloquio l'on. Pella avrebbe offerto all'on. De Gasperi il portafoglio degli Affari Esteri e chiesto i suoi consigli e ricevuta l'assicurazione che il partito mantiene inalterata la sua fiducia nell'attuale gabinetto e che nessuno pensa per il momento — nemmeno Scelba — alle possibilità di nuove elezioni. Si sarebbe arrivati formalmente ad una piena chiarificazione, quindi che la domanda che si affaccia spontanea e proprio quella di sapere perchè mai sia stato ritenuto necessario sabato nel pomeriggio provocare lo scontro. Se le divergenze erano davvero di così poco momento che una conversazione a tavola bastava per comporle, tanto valeva — si può osservare — farlo senza chiasso.

In realtà l'on. Pella, con lo spingere avanti il portavoce in Palazzo Chigi quando tutto d'assalto, s'era proposto di far decantare il più rapidamente possibile la situazione che s'era venuta creando. Le prospettive che egli aveva dinanzi a sè dopo l'ultimo articolo di De Gasperi erano quelle di dover attendere ancora circa un mese, fino a quando cioè il Consiglio nazionale della D.C., il 17 di gennaio, non avesse pronunciato il suo verdetto sull'argomento della solidarietà verso il governo. Era un tempo troppo lungo, indeterminato, quando si sta nella condizione di Damocle, sotto la minaccia incombente della spada; e d'altra parte, per motivi di correttezza parlamentare e costituzionale, non è ammissibile dare a vedere che la vita del governo dipende dal benplacito di un organo interno di partito.

Questo il motivo del *show-down*, dell'improvviso gesto di Pella di mettere tutte le carte in tavola. Egli desidera approfittare della pausa festiva per dare «tonificazione» che ritiene necessaria al Gabinetto che dirige. Egli stesso, ormai non sopporta più il peso dei due dicasteri che detiene oltre alla Presidenza: il dilemma tre dei suoi principali collaboratori (Vanoni, Segni e Gava) sa, purtroppo, che da tempo le condizioni di salute non sono buone; e finalmente la qualità di «tecnici», che è esclusiva in altri due ministri (Bresciani-Turroni e Pastoni), pone il quesito se convenga prolungare ancora la loro permanenza al governo, fra che egli si proponga l'obiettivo della consideratta qualificazione: anche perchè, se tonificare è necessario e possibile, qualificare riesce di gran lunga più arduo. Anche ammettendo che si chiariscano davvero i rapporti fra il Viminale e Palazzo del Gesù, non per questo vedremmo accorrere in aiuto di Pella, per intenderne la maggioranza stabile, i socialdemocratici, i liberali ed i repubblicani. Uno schieramento parlamentare che va da Togliatti a Covelli non è concepibile, nè c'è alcun segno che indichi mature le possibilità di un'apertura a sinistra fino a comprendere Nenni.

Per quanto dunque «tonificato» sia, il governo Pella verso non si troverà a disporre in Parlamento di quella maggioranza stabile e sicura che è il sogno e il sospiro di tutti gli esponenti della Democrazia cristiana al potere. La grande operazione che si è iniziata con sabato stamane dovrebbe solo concludersi senza che sia stato raggiunto il risultato sperato. Si sarebbe uno scarpetto che l'on. Pella non può augurare nè a se stesso nè al Paese.

Domani si riunisce il Consiglio dei Ministri

Roma, 21 dicembre.

«Pochi fatti e molte voci», diceva un proverbio che le interiori politici concludendo una giornata trascorsa nella affannosa ricerca di elementi che contribuissero a chiarire la situazione di precisi aspetti della vita sera dalla «battaglia del portavoce».

I fatti invero si possono raccogliere in poche righe. Il Presidente del Consiglio ha avuto dei colloqui — tra gli altri con Fanfani, Segni, Bresciani e Gava — piuttosto indicativi, come si vedrà, ma sui quali non sono state fornite informazioni; in la riunione della D. C. è stata convocata per domenica e durante la situazione sulla base di mandato dei De Gasperi in nuovo colloquio avuto con Pella; il Consiglio dei Ministri si riunirà, invece, domani per tirare un primo bilancio di tutta la vicenda.

Le voci sono numerosissime e di attendibilità, come è naturale, opinabile. Vi è chi assicura che il Presidente del Consiglio si accinga a chiedere ai colleghi di Gabinetto di mettere a sua disposizione i loro incarichi per poter procedere immediatamente alla prospettata revisione della compagine governativa. Secondo altri la revisione, pur essendo imminente, non avrebbe comunque che agli inizi del nuovo anno. Nè manca infine chi si dichiara convinto che siamo intorno agli inizi di una intricata matassa che ci riserva anche più clamorosi colpi di scena.

Nuove prospettive

Ogni voce si appoggia a particolari indizi ed indicazioni generali, e a una voce, tutta una serie di altre voci di carattere opposto che ne smentiscono. Raccogliendone la sostanza, si può dire intanto che esistono prospettive diverse in punto: nel ritenere, cioè, effettivamente chiarificatore l'incontro avvenuto ieri tra De Gasperi e Pella e Castelgandolfo, tale da consentire al capo del Presidente del Consiglio di presentare una compagine governativa che già si stava intercludendo, pur sempre nel che se ne riuscisse peraltro a vedere ancora nessun possibile sbocco.

Occorre a questo punto rilevare che «ragioni personali» ora sui differenti significati dei termini che in questi giorni vengono usati nelle cronache. Per «qualificazione» si intende il complesso delle idee preventive sugli uomini e sui programmi che il governo tovarisch dovrà presentare ai rari una certa maggioranza parlamentare. Per «tonificazione», di contro, s'intende un'operazione più modesta, e, se si vuole, più facile: quella realizzazione sostituire ad alcuni ministri di un certo prestigio ed un'indirizzo di assieme che si vuole dare alla azione di governo, per poter rimettersi ancora al giudizio del Parlamento, dove solo il gruppo d. c. sarà tenuto ad assicurare preventivamente il proprio appoggio.

Questo obiettivo limitato e di breve portata, sembra, sotto il suo portavoce, si propone l'on. Pella, e questi avrebbe avuto, come si è detto, l'assenso dello On. Gasperi. Si è anche detto che in tal modo tutte le difficoltà siano superate poichè il governo, se si dà, presenterà sostituzione presentano difficoltà quasi insormontabili che «aperture» a destra, a sinistra o al centro, difficoltà appena minore presenta l'impresa di ottenere dalla d. c. e dalle organizzazioni sindacalistiche, un atteggiamento costante ed univoco. Ed è a tal fine che in questi ultimi giorni si è tenuto tutto il lavoro del Presidente del Consiglio da una parte e i dirigenti d. c. dall'altra.

Una serie di sondaggi

L'odierno colloquio di Pella con Fanfani, ad esempio, va considerato in questa prospettiva. L'attuale ministro dell'Interno è considerato il *leader* della corrente di «Iniziativa democratica» e, pur non essendo nella d. c., e, se pure non avendo mai concesso a quanti ritengono che nel quattro mesi del suo governo Fanfani sia stato uno dei meno entusiasti collaboratori di Pella, è presumibile per il futuro che il Presidente del Consiglio voglia assicurarsi che la corrente non nutra alcuna riserva nei suoi confronti.

A quanto s'assicura nel colloquio con De Gasperi, Pella avrebbe detto l'intenzione di poter cedere all'attuale segretario della d. c. il portafoglio degli Esteri. Anche se, come è probabile, De Gasperi rifiuterà, l'offerta può essere assunta come una indicazione del desiderio di rafforzare la collaborazione tra «Iniziativa democratica», che non ha mai nascosto le sue simpatie per la condotta in politica estera assicurata nel passato dallo stesso De Gasperi.

Il colloquio con il ministro della Marina Mercantile Tambroni, uomo assai vicino all'Azione Cattolica, può essere considerato, considerato come un sondaggio» degli umori presenti nel mondo cattolico, e, se vi è, nel contrasto fra partito e governo, si è preso un atteggiamento di assoluta neutralità, giunta fino al punto di non dare nemmeno notizia del colloquio stesso. Ma l'*Osservatore Romano* ha riportato, invece, quest'oggi i documenti principali della polemica).

Quanto al colloquio con il ministro dell'Industria, Cava, si vuole considerato come il primo di quelli che il Presidente del Consiglio avrebbe nei prossimi giorni con i ministri, i quali, per ragioni di salute, per altri motivi, sono in procinto di dimissioni. Gli altri nomi che si fanno sono quelli del ministro delle Finanze Vanoni e del ministro della Pubblica Istruzione Segni (entrambi, come Cava, in buon, condizioni di salute), nonchè dei due «tecnici» non parlamentari, Bresciani Turroni e Pastoni, preposti al Commercio Estero e alle Poste. Se poi si tiene presente che Pella è deciso ad allegerirsi del peso degli Esteri e del Bilancio (assunti nelle condizioni di eccezionalità che si ricorderanno) e che si parla insistentemente anche della sostituzione del titolare del dicastero dell'Industria e dell'Agricoltura, Cava, si è detto, si vedrà che il rimpasto si presenta di grande portata tutt'altro limitata e di impegno tutt'altro che facile. Si può anzi assumere la inquadrato in una precisazione degli orientamenti propugnati per la quale alcuni non già provvedendo separatamente, ma per fini convergenti, e l'on. Pella ed i dirigenti d.c.).

V'è da annotare, infine, l'atteggiamento degli partiti, che per il momento si mantengono piuttosto riservati attendendo presumibilmente che nell'attuale fase della vicenda protagonisti restino esclusivamente il governo e il partito d.c. Ma aggiungono: Per ora si è annunciato un colloquio Pella con l'On. Villabruna e si attribuisce una particolare importanza perchè non si esclude che l'esponente del Consiglio possa chiedere al segretario del partito liberale il consenso all'immissione nella compagine governativa di alcuni liberali in qualità di indipendenti.

Repubblicani e socialdemocratici tendono a sottolineare il loro distacco, mentre i più anarchici confermano di essere sempre ben disposti verso l'attuale governo, mentre uno stesso «e tonificato» nei suoi principali settori.

L'estrema sinistra si mostra soprattutto preoccupata della eventualità di un ritorno a nuove elezioni (rimedio tuttavia che trova i democristiani profondamente divisi). Vi ha insistito ieri l'Avanti! e vi insiste stamattina, in un articolo di Togliatti, l'*Unità*. E' un polemico ritorno sulla De Gasperi, in cui il *leader* del P.C.I. rivolge rimproveri di carattere generale, e, in ultimo, come scrive De Gasperi, in italiano sul «Pci», è di carattere politico, dove si accusa, in sostanza, il Pella di mediare il ricorso a nuove elezioni per sfuggire alla necessità di trattare una riforma parlamentare. Va da sè che, secondo Togliatti, l'unica coalizione possibile e positiva è quella con le forze popolari che il suo partito rappresenta.

e. r.

Le nuove schede per la denuncia dei redditi

Roma, 21 dicembre.

Il Ministero delle Finanze, On. Vanoni, ha approvato con suo decreto i tre modelli della scheda, per la dichiarazione unica, da presentarsi dai primi giorni del mese di gennaio dei redditi soggetti agli imposte dirette per l'esercizio finanziario 1953 (redditi complessivi, rispettivamente, le persone fisiche, le società commerciali, tassabili in base a utilancio, le società di enti tassabili in base a bilancio.

Con una circolare agli Uffici dipendenti, il Ministero mette in evidenza che, come per gli anni precedenti, sono stati approntati in tali schede quadri analitici che tendono a facilitare ai contribuenti gli obblighi inerenti alla dichiarazione dei redditi nelle forme e nei termini stabiliti e che sono allegati ai tre citati tipi di scheda.

La circolare dispone poi che gli Uffici distrettuali delle Imposte dirette invieranno gratuitamente i modelli a tutti i contribuenti, tenuti alla denunzia degli redditi nella forma e nel termine, come per gli anni precedenti, sono stati approntati in tali schede quadri analitici che tendono a facilitare ai contribuenti gli obblighi inerenti alla dichiarazione dei redditi nelle forme e nei termini stabiliti e che sono allegati ai tre citati tipi di scheda.

La circolare dispone poi che gli Uffici distrettuali delle Imposte dirette invieranno gratuitamente i modelli a tutti i contribuenti, tenuti alla denunzia degli redditi in possesso degli UIDD e che, non potendo presentare la dichiarazione per iscritto, ne facciano apposita richiesta degli interessati, sia mediante un esemplare per ogni contribuente.

Si ricorda nella sua circolare conferma che l'obbligo della dichiarazione nei termini prescritto rimane fermo anche per chi non riceve il modello e dovrà provvedere, entro gennaio, non appena più sappiamo che ci consentirà la sua attuazione.

Stamane il governo recherà gli auguri a Einaudi

Roma, 21 dicembre.

Domattina l'on. Pella e tutti gli altri componenti del Gabinetto (Ministri, Sottosegretari e Commissari) si recheranno dal Presidente della Repubblica per portargli i tradizionali auguri natalizi e di fine d'anno. L'udienza del componente il Gabinetto è fissata per le 9.15, subito dopo quella dell'on. Gronchi

Laniel sorridente parla con i giornalisti. A destra il suo maggior competitore, il socialista Guy Mollet, sembra alquanto scettico e soddisfatto. (Telefoto)

Dopo 10 scrutini il Presidente non è ancora eletto

Tripudio in Francia

L'ostinazione di Laniel ha bloccato il Congresso — Le destre vogliono conquistare la più alta carica dello Stato - Oggi il vice-presidente dell'Assemblea compirà un estremo tentativo: occorre un uomo "capace di servire la Repubblica,,

(Dal nostro corrispondente)

Versailles, 21 dicembre.

Dopo dieci votazioni inutile e trascorsa al congresso parlamentare di Versailles che doveva eleggere il presidente della Repubblica francese. Il decimo scrutinio, i cui risultati sono stati letti stasera alle 23 dal presidente André Le Troquer, ha dato 592 voti a Joseph Laniel, 558 a Edmond Naegelen e 5 a Pierre Montel. Trentatrè voti sono andati dispersi su diversi nomi. L'elezione è stata perciò rinviata alle 15 di domani per l'undicesimo scrutinio.

Severa critica

Staserà, però, prima di tipiegare la seduta, il presidente Le Troquer ha detto che, benchè non sia di sua competenza giudicare l'opera dei parlamentari che fanno parte del congresso, non poteva fare a meno di considerare «particolarmente rimanere nella situazione in cui siamo che potrebbe mettere causa — attraverso le cronache», e invitava perciò i parlamentari a «fare uno sforzo i capi dei gruppi parlamentari, per essere in grado di servire la Repubblica».

Non ci sono più dubbi infatti che l'ostinazione di Joseph Laniel, l'intransigente ardiardario contro il quale ha presentato oggi la candidatura anche se più conservatore del suo stesso partito, Pierre Montel, hanno bloccato il congresso in una situazione impedendo ogni via di uscita. Forse Laniel e i suoi sostenitori credono di poter giungere la vittoria stancando gli avversari. Molti parlamentari che erano venuti a Versailles credendo di doverci passare una sola notte, da due giorni, non hanno più neppure la possibilità di cambiare la camicia. Quasi tutti si trovano in una situazione di eminente disagio. Il deputato, il vicepresidente dell'Assemblea Nazionale, Monteillet, è stato colpito da un insulto cardiaco mentre si recava a votare e dovrà abbandonare trasportato all'infermeria. In questa condizione potrebbe anche darsi che si arrivi ad un punto in cui molti voteranno per chiedere, per di farla finita. In questo caso però ci vuole un candidato di quale discredito cadrebbero le istituzioni repubblicane.

Intanto uno dei gruppi parlamentari, l'Unione delle sinistre democratiche della Resistenza, di cui fa parte il ministro della Difesa Nazionale, Pierre Pleven, per protestare contro lo svolgimento del congresso ha deciso di ritirare dalle votazioni dopo il nono scrutinio e non si è presentato a votare al decimo. Altri parlamentari minacciano di fare altrettanto. Ma, se si aggiunge che non risolve nulla ed anzi aggrava la situazione. Gli immensi risichi di questo stato di cose vengono denunciati stasera da Le Figaro: «Non è più l'uomo della strada — scrive il giornale — Poichè ci si è impegnati a provare che non ci sono uomini all'altezza della funzione, perchè la funzione non diventi, essa stessa, superflua? Logica dell'assurdo, della disperazione, che corrisponde una situazione assurda e ben presto disperata. E' così che non ne le abbiamo.

Un caro di protesta si è levato oggi contro l'incredibile andamento del Congresso di Versailles, e i giornali di ogni parte, se si eccettua Le Figaro, sono stati unanimi nel condannare lo colpe venute pulleggiate fra la destra e la sinistra, a seconda del corpo politico dei diversi organi, per la cronica «fobia» dell'ostinazione di Joseph Laniel erano più severe.

«Fino a quando durerà questa commedia? — scriveva Franc Tireur — sarebbe ora quella che Joseph Laniel stia ordendo qualche manovra. Dopo 10 scrutini e quanti giorni occorreranno ancora perchè l'ostinato mamamouchi si decida ad ammettere che il Congresso non vuole, non può, non vuole che diventa di cattivo gusto insistere?»

Parlamentare significativo era poi il fatto che perfino un giornale conservatore come Le Figaro esprimesse presa'a poco lo stesso giudizio.

Il Congresso, presso a poco, stasera, però si dare una idea chiara della situazione che si è venuta creando. Dopo dieci scrutinio, Laniel aveva quattrocentoquattro voti e quindi a diecesse dietrissimo ancora lontere che centinaia di punti necessari per essere eletto. Dopo l'elezione presidenziale, era stata determinata dalla volontà delle destre di impadronirsi di tutti i posti di responsabilità della Repubblica, per sapendo di non rappresentare affatto la maggioranza del paese.

A questo proposito bisogna ricordare che la responsabilità maggiore ricade sulla democrazia cristiana, la quale è stata incapace di una politica mediazione, proprio ad un partito che, per la sua posizione, è dimostrata in questa circostanza la posizione della democrazia cristiana francese: ha creato presentata nelle elezioni politiche e che ha sempre sostenuto fortemente tendente a sinistra, e, come se ciò non bastasse, il suo ultimo congresso nazionale si era espresso a favore di una più stretta collaborazione col partito socialista in un fronte democratico e sociale. Ma, nonostante le sue premesse però, non appena se si è sorridente l'eccezione, i parlamentari democristiani non abbiano saputo fare blocco con le destre votando contro il candidato socialista, mai si sono opposte a qualsiasi altra soluzione che avrebbe potuto dare alla presidenza della Repubblica una personalità di centro sinistra.

Il partito socialista aveva infatti proposto oggi di ritirare il proprio candidato per offrire a Vincent Auriol, personalità che si può ormai considerare di sopra di ogni contrasto politico, il rinnovo del mandato, ma il democrazia si sono nettamente opposti a questo tentativo di conciliazione.

L'anima dell'offensiva

Allo stesso modo i democratici si sono opposti al tentativo di offrire a Henri Queuille il ruolo di mediatore fra la destra e la sinistra, benchè il vecchio parlamentare radicale sia sempre stato considerato una figura intermedia, sul cui nome sarebbe stato molto facile raggiungere il compromesso. Non si può dunque fare a meno di riconoscere che in questa occasione la democrazia cristiana è senza falcio.

Ma dell'offensiva delle destre, conseguenza della responsabilità che assumeva di fronte al paese con questo suo atteggiamento, il gruppo parlamentare democristiano ha cercato oggi di darne in colpa ai comunisti che, non richiesti da nessuno, hanno votato per Rémond Naegelen. Esso infatti ha approvato un ordine del giorno in cui si afferma che democristiani «rifiutano di essere coinvolti nel sabotaggio delle istituzioni di cui il comunismo sta dando spettacolo» e si dichiarano indignati davanti a tanti intrighi di cui l'opinione pubblica non è ancora sufficientemente informata ed invoca l'origine e il gioco, così concludere che l'elezione del presidente non può avvenire entro l'epiteto del partito comunista». Affermazione a cui è difficile contestare qualsiasi sostanza in quanto i parlamentari comunisti sono stati regolarmente eletti fanno parte del Congresso e sono stati nominati proposti alla Repubblica.

Sandro Volta

Mossadeq condannato a tre anni di confino

L'intervento della Scià in favore dell'ex-premier

(Nostro servizio particolare)

Teheran, 21 dicembre.

Mossadeq è stato condannato a tre anni di confino che scenterà in una delle campagne da lui possedute. Il generale Riahi ha avuto due anni di reclusione in fortezza ed è stato esposto dall'esercito.

Con questa condanna singolare mite a è voluto sottolineare la volontà della Scià di porre fine ai disordini e di garantire alla pacificazione degli animi dopo i tumultuosi avvenimenti degli ultimi mesi, al fine di poter avviare il Paese verso una ripresa della vita tranquillità interna e della ricostruzione economica. La richiesta di clemenza, diplomatica che con la Gran Bretagna e la riammissione del petrolio iranian sui mercati mondiali dopo l'interruzione di tanti mesi seguita alla crisi della Anglo Iranian, dovrebbero essere, secondo l'opinione di alcuni governo, i pilastri di questo ritorno alla normalità della situazione.

Che il lungo processo contro Mossadeq avesse avuto una conclusione meno grave di quella che si temeva attendere dopo il violento duello oratorio tra l'accusato e il P. G. e dopo la richiesta requisitoria di quest'ultimo nella quale era stata richiesta senza alcuna pietà la pena di morte per tre-Premier, era apparso chiaro dalle ultime battute del processo prima che la Corte stamattina si ritirasse a deliberare.

L'avvenimento di maggior interesse nell'imminenza della chiusura del processo era stata la lettera dello Scià al Tribunale con la quale il Sovrano dichiarava di non mettere alcun odio per l'ex-Presidente del Consiglio che, scrive, è stato stualmente il messaggio, «nel primo anno della sua permanenza alla testa del governo nazionale si è ritirato a Ahmed Pasea».

A sua «olta, prima che il Tribunale si ritirasse a deliberare, di consiglio per decidere sulla sua sorte e su quella dell'ex-capo di S. M. generale Taghi Riahi, Mossadeq aveva dichiarato di non avere neppure lui ragioni personali di odio contro il Sovrano ma riferendosi alla lettera dello Scià aveva tuttavia sottolineato che aveva invitato i giudici a non tenere in alcun conto le esortazioni del Sovrano ma di proseguire nella loro indipendente coscienza.

Da parte sua, mentre già aveva avuto inizio la deliberazione segreta della Corte, Mossadeq aveva ancora ribadito e probabilmente è forse stato condannato a una lunga pena detentiva proprio per aver cercato di ingannare la noia e la solitudine del carcere.

Il Tribunale intanto ferma di relativa tranquillità e di riconciliazione si stava avanzando avviso così termine il pubblico dibattito. Il Tribunale si riunirà domattina alle 10 per decidere sulla sorte dei due ex-Premier.

La risposta russa al piano Eisenhower

Mosca è pronta all'incontro a quattro a Berlino - Secondo il Cremlino il divieto delle armi atomiche dovrebbe essere accompagnato dalla limitazione di tutti gli armamenti

Mosca, 21 dicembre.

Radio Mosca ha trasmesso il testo di un documento di 11 pagine, diramato dal Governo dell'URSS alle proposte per un «Memorandum» inviate a fatte dinanzi all'assemblea generale dell'ONU dal Presidente Eisenhower l'8 dicembre scorso. Il testo delle proposte e delle stesse consegnate dagli ministro degli Esteri sovietico Molotov all'ambasciatore degli Stati Uniti Bohlen.

La URSS ritiene ricordare che le proposte del presidente Eisenhower rivestono una capitale importanza per la riduzione delle tensioni internazionale e corrispondono agli scopi pacifici della politica dell'URSS.

In essa il Governo di Mosca, sviluppando ulteriormente dettagli circa le proposte di Eisenhower, si dichiara pronto a prendere parte a conversazioni confidenziali fra le Potenze.

Il documento riassume quindi le proposte di Mosca in posizione dell'URSS rispetto al problema atomico: utilizzare l'energia nucleare non contro gli uomini ma per scopi pacifici, non per distruggere masse di uomini ma per sopperire a necessità di pace e per assicurare l'uomini del benessere e la felicità.

Il Governo russo rileva però che le proposte di Eisenhower non prevedono alcuna limitazione della produzione di armi atomiche, il che rappresenta invece il problema fondamentale, in quanto una limitazione degli armamenti nucleari è indispensabile per una riduzione della forza armata complessiva. Il Governo sovietico ritiene che le proposte, che siano indispensabili tanto il divieto delle armi atomiche quanto la limitazione di tutti gli altri armamenti, senza di che non sarà possibile una riduzione delle armi atomiche.

Il Governo russo ritiene che il problema di Eisenhower non prevedono alcuna limitazione della produzione di armi atomiche, il che rappresenta invece il problema fondamentale, in quanto una limitazione degli armamenti nucleari è indispensabile per una riduzione della forza armata complessiva. Il Governo sovietico ritiene che le proposte, che siano indispensabili tanto il divieto delle armi atomiche quanto la limitazione di tutti gli altri armamenti, senza di che non sarà possibile una riduzione delle armi atomiche.

Il Governo russo ritiene che le proposte di Eisenhower non rappresentano una minaccia di una guerra.

Il Governo russo è sempre pronta a discutere le modalità di un accordo per il controllo sono di controllo dell'energia atomica, dotato di larghi poteri, e di una riduzione di tutti gli partecipanti a tali colloqui garantisce l'impegno di non servirsi in alcun caso delle armi atomiche.

La risposta sovietica osserva che non sono state fatte dimenticare l'importanza del fatto che, sulla base di un accordo internazionale, si è ritenuto tenenti alla ex-coalizione antihitleriana avevano dichiarato fermamente — a suo tempo — i tentativi eventuali dell'avversario di ricorrere all'impiego di armi chimiche si sarebbero urtati contro una risposta ingiustificabile. Tale considerazioni si applicano intergrammente anche all'impiego delle armi atomiche e all'idrogeno.

E ben noto che le Nazioni Unite non considerano queste armi come legittime e che, se lo gli sforzi congiunti di tutte le grandi Potenze, le Nazioni Stati possono assicurare la distruzione di tutte le armi atomiche e la soluzione del problema internazionale.

Estremo riserbo a Londra

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 21 dicembre.

La nota che l'Unione Sovietica ha consegnato oggi all'ambasciatore americano a Mosca, Bohlen, non è oggetto di alcun commento da parte dei Governi. Gli ambienti diplomatici fanno osservare che si tratta di una sola «Nota» che, secondo la prassi, dovrà essere seguita da altre, per la quale si attribuisce una particolare importanza perchè non si esclude che l'ambasciatore del Consiglio possa chiedere al segretario del partito liberale il consenso all'immissione nella compagine governativa di alcuni liberali in qualità di indipendenti.

Repubblicani e socialdemocratici tendono a sottolineare il loro distacco, mentre i più anarchici confermano di essere sempre ben disposti verso l'attuale governo, mentre uno stesso «e tonificato» nei suoi principali settori.

L'estrema sinistra si mostra soprattutto preoccupata della eventualità di un ritorno a nuove elezioni (rimedio tuttavia che trova i democristiani profondamente divisi). Vi ha insistito ieri l'Avanti! e vi insiste stamattina, in un articolo di Togliatti, l'*Unità*. E' un polemico ritorno sulla De Gasperi, in cui il *leader* del P.C.I. rivolge rimproveri di carattere generale, e, in ultimo, come scrive De Gasperi, in italiano sul «Pci», è di carattere politico, dove si accusa, in sostanza, il Pella di mediare il ricorso a nuove elezioni per sfuggire alla necessità di trattare una riforma parlamentare. Va da sè che, secondo Togliatti, l'unica coalizione possibile e positiva è quella con le forze popolari che il suo partito rappresenta.

e. r.